

**ELOGIO ORATORIO
DEL DOTTORE
GIOVANNI LAMI
COMPOSTO DAL SIG.
DOTTORE...**

Vincenzo Tallini, Ferdinando Gregori

ELOGIO ORATORIO
DEL DOTTORE
GIOVANNI LAMI
COMPOSTO DAL FIGLIO DOTTORE
VINCENZIO TALLINI
E DA ESSO RECITATO
NELLA SACRA ACCADEMIA FIORENTINA.



*Per i soli autori, ediz. per me
Pietro Leumann, lib.*

IN FIRENZE MDCCLXXI
NELLA STAMPERIA DI S. A. R. PER GIUSTINO GUERRI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 311

LECTURE 1

1999-2000



Quando noi veggiamo della chiarissima
Barbara i Geni più nobili riscoprir il
 volto mestissimo di un dolore insolito,
 Degradato Consolo, Virtuosissimi Ac-
 cademici, quando la bella *Irada* rima-
 se priva del suo decore, e dell'ornamento suo mag-
 giore, quando tuttora tutte le faccettissime Accade-
 mie di tristi, e malinconiosi accenti s'odono risor-
 re, io solo potrò con ingrato silenzio tacer lungo
 tempo l'Encornio dovuto al mio Maestro amatissimo,
 le cui robuste membra poca polvere son, che nulla
 sente, e lo cui Spirito veramente non umano legge
 in Dio legato in un volume ciò, che per l'univer-
 so si squadrava? Se il Divino *Pleron*, ed il gentil
Socrate adunano ogn'industria per celebrare con i-
 scelti, e sublimi ragionamenti la gloria immortale
 del loro Duce, e loro Autore, che seppe dal Cielo
 richiamare la vaghiatissima *Filosofia*, e di Lei scoprire
 agli uomini le scambievoli meraviglie, e darsi a
 contemplare l'ambile verità, non sarà molo vanto
 il consacrare queste rime, e diffonderle carte all'e-
 terna memoria del veneratissimo, nè mai da ram-
 mentarli senza lacerare *Giovanni Lomi*, cui e le Scuo-
 le più illustri, e le Corti più culte, e la stessa Chie-
 sa di Dio in strana gatta stupiti, ed attoniti, mira-
 rono qual nuova sfalgorante stella fra noi per divi-

na beneficenza comparsa? Vero è che io non intesi giammai di ridurre il numero infinito delle di lui dottissime Opere, che gl'importanti volumi vincerebbono, e di *Crissopo*, e d' *Epirato*. Né mia intenzione fu di minutamente descrivere la Cristiana virtù, che per lo duro, e diritto calle, con gli *Agostini*, e con i *Crisostomi* lui condussero a godere la vera, e tanto sospirata felicità. Solamente prego d'interessare alcuni momenti quei gentili spiriti, che hanno vaghezza d'investigare la chiesa sorgente di quell'eterna dignità, che gli fu attribuita dall'unanime consenso di tutti gli eruditi. E voi supplico, Anima grande, che sovra i Cieli, e sovra gli Astri, ed i Pianeti morente libero il passo, né vi lasciate mai e di conoscere e di amare quell'Ere supremo, cui per lo spinoso cammino di una lunga vita volete perfettamente seguire, a perdonare l'ardire di un dolente ed affetto giovane, cui vi dograbbate di sposare per l'erto sentiero della virtù, se trovato avendo tante e sì chiare trombe, e chi di voi sì alto scrissi, dovreste riscuotere ancora qualche pubblico ossequio. Non per accrescere onore, e gloria alla vostra fama eterna, ma per disacerbare alquanto il disperato dolore, che tutti noi sien dal fatale consuetudine de' vostri risposi ingombra, e prave, non percosand'io di nominare almeno in parte i pregi singolarissimi, e le laudevoli memorie

zioni di Voi stesso, lo cui chiarissimo nome quasi eterno simulacro di sovana sapienza per l'universo penetra, e riassume.

Siccome le Sante Vergini figlie di Ginevra riconoscono il blanda *Apollo* di quelle arti nobilissime, di cui vanno leggiadramente adorne e fregiate, Maestra, e Signore, così l'ordine illustre de' Letterati ha voluto meritamente onorare il Chiarissimo Giovanni Lami del giusto titolo di Principe delle Lettere. Veramente ella è cosa da recare stupore a chiunque sia stato creato dal sapientissimo Arcivescovo delle cose un Uomo di tanto talento fornito da potere agevolmente assicurare lo splendore di tanti illustri, e celebri personaggi, che fino a' di nostri fiorirono. Perchè se l'antica Grecia concedette il primato della Storia al difficile scrittore della guerra *Peloponnesica*, ed il felice secolo del Glorioso *Augusto* diede al gentil canore degli amori *Pastorali*, e delle guerre civili il Principato della Poeta, e la superba *Florentina* vacò per lo inventore, e Maestro della Toscana Eloquenza l'Autore dello immortale *Discorso*, qual fatto mai qual divino, e Celeste genio, e illustrerà il nostro Eroe, cui tutta la Repubblica Letteraria dedica pubblicamente suo perpetuo *Dissertatore*? Per la qual cosa ascolterò di buon grado la vostra opinione, gentilissimi Accademici, se dovrà la Posterità o ammirare invidiosa lo stabile to-

noce di vita, che il seppe sublimare a quella gloria immortale, cui per lo incanti non aveva potuto alcuno conseguire giammai, o magaritta e genetosa risvegliare, ed accendere i pellegrini ingegni a tentare ostacolo malagevole sì, ma fortunata impresa. Quel tenera pianta, che arriva una volta a scendere sue profonde radici per le viscere della terra, ed insensibilmente un giorno cogli anodi verdoglianti suoi difende lo stuco agricoltore dal fustigare Sole, ed alando alla perline fra le nubi la superba ombrosa chiama: non strimenti il Giovane valoroso pensando mente a penetrare le scienze ancora più astruse per guadagnarsi quella corona immortale, che solo a cotui si riservava, il quale per avventura di un ingegno sorprendente, di una dura, e soffertosa complessione, e di un' indole veramente Filosofica ornato nascesse, e fregiato, confuso l' età sua in rivolgende, e allor che splende, e allor che dorme il Sole, gli Autori d' ogni lingua, d' ogni lega, e d' ogni età. Volle avere e per maestri, e per amici i Letterati del prim' ordine del suo secolo; nè limitossi a trattenere quei del suo paese, ma si cominciò eziandio di andare a visitare gli stranieri. Ed io farai non senza ragione di troppa negligenza ripreso, se di due chiarissimi lumi, e delle Matematiche, e della Erudizione, dell' Abate Don Guido Grandi, e d' Anna Maria Salvini, l' uno de' quali il propo-
sto-

benchè in sena era a presedere alla illustre Biblioteca degli Eccellentissimi Signori Marchesi Pallavicini, l'altro Pierodotile nelle virtuosè Adamante, non lasciò onorata menzione. Quanto ne' più verd'anni non gloriavasi della sincera amicizia del Padre *Marsenne* deo de' *Martini*, dell'*Apollon* *Zeno* degnissimo antecessore di *Colai*, che con armonia non odiata per lo innanzi ha saputo incontrare il mondo, non temeva altrettanto la penna mordace del dottissimo *Giovanni Gherò*. Dio Immortale? il celebre Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di *Modena*, *Indulge* *Arante* *Maratini*, ed il Bibliotecario dell'Eccellentissimo Signor Marchese *Rivara* sembravano destinati a raffrenare la profonda dottrina di questo occulto discolore delle sentenze Eterodotile. E non pago della Sapienza acquistata, e fra' libri, e tra' letterati congressi, stimò pregio dell'opera di bene, e faticamente filosofare sovra il gran libro del Mondo. Quindi a norma di un *Leibnizio* onore della Germania, di un *Marsiglius* splendore della Francia, e di non altri Letterati volle che i nobili studj lo destassero alla considerazione delle umane cose, ad osservare i vari costumi delle più sicure nazioni. E per il suo dolo, e feroce parlare i Giardini Reali di *Parigi*, i *Musei d'Atene*, le *Librerie d'Olanda* sembravano diretti i *Poetici d'Aras*, l'*Accademia di Platone*, e gli *Orti sapientissimi d'Epicuro*. Ma

per aprirsi libero il varco per gli ampi spazi della verità appresi molte maniere di favellare. Oltre ad essere veritate nelle lingue Spagnuola, Tedesca, Inglese, Francese, antica Provenzale, procurò, come quei, che tutto all' Ottimo, Massimo datore de' beni sempre riferiva, d'abbellirsi ancora della lingua Santa. Ma come bene, e come mirabilmente possedeva i quattro linguaggi principali, che quasi Regie vie per l'incanto teatro del sapere considero l'unano intelletto! Andrò di dirlo, essere cosa maleagevole a giudicarsi, se intendesse e gustasse gli Autori più difficili, ed astrusi della *France*, con maggior penetrazione di quelli della vecchia *Grecia*. Fino che leggerono le Opere dottissime del *Alfons*, cui desiderò insieme unico un critico Oleramontano, cui pensò di raccogliere il Padre *Alessandre Fabi* ornamento del *Più* *Arauc*, considerano ancora egli donato agli eruditi tutta la sapienza de' Greci. E quando avrai gli occhi veggiano le vite degli *Veneti* illustri *Italiani* del presente secolo, le crediamo scritte dalla penna di *Cornelia Nepes*. Qui mi sia lecito, Accademici *Veneziani*, di ricercare, che il sapientissimo, e beneficentissimo Principe *Giovanni Gaspar*, non qual altro *Alessandre*, giacesse alla famosa tomba del fiero *Adolfo* ispirarsi d'Onore la dolcissima melodia. E come dolcemente, e leggiadramente parlava la volgar zedra, voi, Sacre avventu-
rati

rolle Mura, appello in testimonio, che tante volte l'angelica sua, e quasi divina voce udì.

Che tali nobilissime discipline unite alla Filosofia, e Matematica guernino sicuramente quella, che i Greci dicono *Επιστήμη*, e chi nol sa? Adunque coltivò quella due sublimi scienze per ordinare, e disporre la solida erudizione, di cui con incredibile affannoso lavoro fece nella memoria un tesoro inesaurito. Non volle solamente esser asperso di quella polvere geometrica rara per sollevare dalla bassa scienza i suoi Grammatici, ma tutte le divine scoperte, e degli *Archimedi*, e dei *Galilei*, e de' *Newton*, e de' *Fisici* di tutti i tempi scorgeva dimostrare nel suo chiaro intelletto. Alle naturali difficilissime speculazioni aveva aggiunte le meditative astrattissime de' *Metafisici* di tutti i secoli.

Come dunque non poteva, siccome ei fece, divenire un perfectissimo storico, ed Antiquario di tutti i tempi? Come non eccellasse nel diritto della Natura, e de' Romani, se le studiate cure di difendere la Cristiana Ortodossa Religione, al quale scopo fino dalla tenera infanzia redevano i suoi santi pensieri, non lo avessero distratto? E ha lontano chiunque dall'opinare ardicemente avere il Novellista Fiorentino consacrato quanto seppe ai sacri studi per idee caduche, per unoristico Filosofico. Imperocchè esige a buona equità, che

che l'incerto profondo del suo cuore deducasi de' chiari, e ludevoli farsi della vita, la quale può dirsi una viva immagine delle Cristiane Virtudi. Senza parlare delle sue sacre disposizioni, le quali spirano la sode, e magnanima carità, non era, mentre vivea, il profidio de' miserabili? Non spargeva largamente, quasi senza calcolo, ed a voce, ed in stampa, ed in pubblico, ed in privato i precetti delle mai non interrotte applicazioni? Desiderando ardentemente di seguire il chiaro esempio degl' illustri antichi Campioni della Chiesa di Dio non risparmiò nè spesa, nè incomodo veruno. Ora si vedea o in *Lione*, o in *Amsterdam*, o in *Firenze d' Austria* perorare per la Religione, e naturale, e civile. Ora con penna veridica, non la sfuggiva, ragionava del diritto Regio, ed Ecclesiastico. Vantava quando che sia, i servizi del Capo visibile della Chiesa Cattolica, i loro Calvisi, i Gresi, i Circhi, e non basta la gloria di un *Archier Cate*, di un *Procurator*, di un *Leone*, i quali mossi da una fede, non arpellata pietà convertirono in uso sacro le scienze tutte profane. E noi tutti dobbiamo gloriarci, Accademici nobilitarsi, d' avere osservato l' Imperial Teologo qual nuovo *Cir* trionfare sovra l' ampia rovina dell' empia *Sekularità*: lo vedemmo indagare la vera, e sincera interpretazione de' divini Oracoli, condannare l'età susseguente.

facendo massima vigilanza di Morale Evangelica, difendere l'autorità de' domini, sostenere la Santità della disciplina Ecclesiastica, insegnare tutto ciò che comanda la Santa Sede Apostolica Romana. Per ciò non indarno speriamo, che l'Ecclesiastiche scritture del Maestro dell' *Israele*, singolarmente i libri della Erudizione degli Apostoli, e la Storia Ecclesiastica Fiorentina, potranno compaire nell'età futura con i Padri antichi.

Non è da trascurarSI imponemente una giustissima riflessione, che non può non incutere nuovo stupore negli animi più illuminati. Che quella difficilissima disciplina, che ha occupato le ore più serie de' celebri figli delle Muse, ora divenuta lo scherzo gentile ed il sollievo Accademico del nostro Professore d'istoria Ecclesiastica. Avemmo fra gli ampi volumi de' Santi Padri, ne' quali villo incessantemente raccolto, sparso e frammischiate le verezze, ed i fiori de' Poeti. Quello genio Poetico tanto sembra più da commendarsi nelle scienze persone, quanto comparte loro largamente la più forte energia, ed i più vivi colori di una maschia eloquenza. Potea per tanto a guisa di un *Demofene*, di un *Tallie* variare, giusta l'opportunità della causa, tutte le fogge di scrivere: semplicità di stile, periodo splendido, dilicata e forata orazione, e tutto ciò che gli dettava il suo libero genio. Po-

vera conservare la purità, e lo splendore della tro-
langue, che il suo felice risuscitamento debbono a un
Angelo Poliziano, a un *Pier Vettori*, a un *Giovanni della Casa*, a un *Pierre Bomle*, a un *Scudero*
Avetrari.

In questa forma si era acquistato un sommo
criterio per giudicare, e distinguere il pregio in-
timato delle scienze tutte, le relazioni, e le con-
sequenze che da esse ne derivano. Così poteva addi-
care, e dimostrare alla tenera gioventù le vie tutte,
che conducevano all'umano sapere. Così dalla sua
scuola vedeva sortire, come dal *Cavalle Trojano*, ed
illustri Professori d'Università, e Pastori di popoli,
e Governatori di Provincie. Così bene, e dritta-
mente criticava qualunque sorta di libri senza cu-
rare il nome degli Autori. Perché dunque stupirsi,
se egli abbia scritto e de' buoni, e de' mali laco-
lazioni più durvoli di tanti, e di vari argo-
menti?

Adunque siccome fra tanti conquistatori victo-
riosi dell'astichia può la Storia vantare un *Graco*
Cipre, cui ed il valore, e la fortunata cospirazione
a creare Signore della *Macedonia Romana*, così non
senza meraviglia del nostro sesto secolo l'altissimo
sapere di *Giovanni Lami* unito all'applauso univer-
sale degli eruditi il dichiararono Principe delle Let-
tere. E come che non all'aura volgare, non alla
for-

forse debbe attribuirsi il di lui vero, non fantastico Primato, fa di mestieri confessare esser stato divinamente adornato di tutti i doni del Cielo, siccome della bella Pandora l'antica Mitologia simboleggiò. Ed io fatto arido dalla perdita.

Di quel faria gentil, che tanto fippe;

seguendo l'esempio lodevole degli antichi, i quali solerano e ad *Ercole*, e a *Tyde*, e a tutti gli Eroi de' loro secoli dedicare e templi, ed altari, offerisco alla di lui sacra ricorrenza quelle succinte note.

Veramente secondo quello, che del Romano Oratore lasciò scritto lo Storico, farebbe di mestieri, che riforgesse per esconiche di se medesimo lo stesso *Luca*

Di Perona degissimo, e d' Iberia.

Se non che vagliato lo forse in un paese così alpistro, ed infelice che resti inaccessibile alla luce del Sole? Sono io forse alcolato da quei, che i di lui segnalatissimi meriti non conoscere? Non lo vedemmo nei tutti, cortosissimi Accademici, per forma grata dalla antica prima testa delle cose, in una vaghiissima Città delle Arti, e delle scienze madre, e su-

e nutrice, che il rimprovera quel nome, l'ascoltava quel
gracolo, lo riceveva.

Quel gran Maestro di voler, che fanno?

Non spiriamo l'aura soave di quella felice
Provincia che gusto, e perpetuo albergo delle Muse
fu stabilito dalla generosa Casa de' Principi Arabi di
eterna ricordanza? Non godiamo adesso i favi, e
suelli auspici di un ottimo Regnante, che ancor gio-
vino segue l'orme sapientissime del glorioso Au-
gusto Padre?

I L F I N E.



